

possibile di raggiungerli anche se per questo deve lasciarsi dietro le spalle la « *tendenza* » cui dal calcolo edonistico sarebbe portato.

Queste *tendenze* ha scientificamente catalogato e studiato la scienza fin qui: il considerarle ora punto di partenza ad ulteriori allargate indagini non vuol dire rinnegare tutto il cammino già fatto (può voler dire negare le esagerazioni che trasformavano le tendenze in necessità), vuol dire continuare a costruire, e trasformare, con spirito critico, quello che si considerava edificio in fondamento.

J. MAZZEI

R. BETHKE, *Gesetz und Gestaltung, Ueber die Einheit und Grenze der Wirtschaftstheorie*, un vol. di pagg. 290, Jena, Fischer, 1935.

Il problema metodologico occupa, è noto, una *magna pars* nella produzione scientifica degli economisti tedeschi. Dalla giusta preoccupazione di poggiare la teorica economica su di una solida struttura logica si cade però, a nostro avviso, spesso nell'esagerazione; l'analisi economica si perde nell'oceano della filosofia e l'economista si aggrappa, tanto per non naufragare, ad uno di quegli isolotti che sono i « sistemi » filosofici, a dir il vero troppo numerosi nel mare della filosofia moderna. C'è l'economista che si mette al seguito delle « Als ob » di Vaihinger, quello che preferisce il fenomenologismo di Husserl e via dicendo. Il Bethke propugna in questo suo libro una nuova concezione economica, che definisce « concezione attualistica », battezzando con questo nome la dottrina del maestro Gottl-Ottlilienfeld, l'autore di *Wirtschaft als Leben*.

L'indagine è tutta permeata di discussioni sul problema della conoscenza e vorrebbe fondere in unità i risultati della logica e del psicologismo, il pensiero di Kant e di Nietzsche. Dal punto di vista della metodologia economica le conclusioni a cui giunge sono, in parole povere, le seguenti: l'analogia meccanica deve essere abbandonata perchè esprime un mondo « morto »: a differenza delle scienze naturali l'oggetto dell'economia appartiene al « mondo degli atti » e non può essere indagato col metodo « atomistico », ma deve essere interpretato nella « realtà del suo perenne divenire ». Ma per esprimere questo concetto, riassunto da noi con parole terrestri, l'A. ci fa attraversare un labirinto di concetti filosofici e profani e digiuni di filosofia fenomenologica come siamo, giunti alla fine, se pur non pensiamo alle « filande del nulla », ci chiediamo se era proprio necessario fare questo lungo giro per arrivare ad un punto di partenza ormai pacifico. Segue come appendice un saggio sulla « Planwirtschaft », dove, in base alla concezione « attualistica » l'A. si difonde ad interpretare coll'astruso linguaggio del Gottl l'ordine economico ed i compiti del nazional-socialismo.

B. M. BIUCCHI

A. DE STEFANI, *L'ordine economico nazionale*, un vol. di pagg. 318, Bologna, Zanichelli, 1935.

Anche quest'anno Alberto De Stefani non ha voluto venire meno alla consuetudine di raccogliere e pubblicare in un volume i suoi articoli di argomento economico e finanziario pubblicati l'anno precedente (1934).

Il nuovo « ordine economico nazionale » si delinea attraverso l'esame dei vari provvedimenti adottati dal Governo Fascista, attraverso il commento di fatti accaduti nell'anno, attraverso considerazioni di avvenimenti che ai più potrebbero passare inosservati, ma che suggeriscono invece notevoli riflessioni all'arguto scrittore.

Il merito precipuo del De Stefani è di presentare anche gli argomenti più astrusi alla portata del gran pubblico: è una vera e propria volgarizzazione delle dottrine economiche e della tecnica finanziaria, fatta tempestivamente, con visione chiara e pratica dei vari problemi.

Sia che l'autore si occupi della sottoscrizione o della conversione di prestiti nazionali, sia che esamini i conti del tesoro, le risultanze della bilancia commerciale o delle situazioni della Banca d'Italia, la legge sugli impianti industriali, la riduzione degli stipendi e dei fitti, le esenzioni tributarie e i problemi della politica economica e sociale francese, inglese o americana, sia che polemizzi con qualche scrittore straniero, l'illustre scrittore sa sempre rendersi interessante e piacevole ad un tempo.

Si tratta di un'opera che può andare per le mani dello studioso, come del cittadino che vuol rendersi conto della effettiva portata dei vari provvedimenti governativi o della situazione economica mondiale. Il volume è una cronistoria, ma che ha sempre sapore di attualità, di un anno denso di vicende importantissime per la vita economica dei popoli e di cui è bene aver sempre presente i diversi sviluppi.

A. FOSSATI

V. FALLON, *Principes d'économie sociale*, un vol. di pagg. 508, Bruxelles, L'Edition Universelle, 1935.

Questo manuale, che ha avuto larghissima diffusione nel Belgio ed in Francia ed ebbe anche la fortuna della traduzione in diverse lingue, quella italiana compresa, è giunto ora alla quinta edizione. Più che un trattato di teoria economica esso è un saggio di morale economica. I vari fenomeni economici manifestantisi nella vita reale, vengono analizzati ed illustrati con grande chiarezza e successivamente vengono sottoposti a valutazione alla luce dei principi etici: produzione, impresa, lavoro, capitale, proprietà, prezzo, profitto, scambio, moneta, credito, commercio, consumo, imposte, sono i principali argomenti della trattazione.

L'esigenza che ha determinato l'A. alla preparazione del volume è la constatazione che economia ed etica sono trattate separatamente; gli economisti si arrestano alle soglie della morale e i moralisti si accontentano di vedute sommarie sull'economia. In realtà, invece, chi vuol pervenire a formulare delle norme per l'azione non può prescindere dalla esatta conoscenza di entrambi i campi. « Per comprendere i fenomeni di cui siamo testimoni, per apprezzare le trasformazioni che vengono proposte, per collaborare alla restaurazione economica e alla riforma sociale, per formarci un'idea giusta dei nostri doni e dei nostri diritti, bisogna che abbiamo una visione chiara e completa dei principi. Occorre che noi ne penetriamo il senso, la ragione, la portata, allo scopo di utilizzare tutte le possibilità che essi offrono, senza violare i limiti che essi pongono ».

Queste considerazioni, che costituiscono il fulcro dell'opera del Fallon, e che pochi rifiuterebbero di sottoscrivere, non vogliono suonare critica alla teoria economica in quanto essa non sia in grado di fornire principi normativi. Tutt'altro. Esse ne riconoscono la utilità, e dei risultati della teoria economica vogliono fare la base per la formulazione delle norme per l'azione.

È augurabile che il bel volume abbia ancora altre edizioni, e che queste consentano all'illustre A. di tener conto dei risultati della più recente analisi economica e di dare maggior rilievo alla scienza italiana nell'appendice dedicata alla storia delle dottrine economiche.

F. VITO

J. GRIZIOTTI KRETSCHMANN, *Il problema del trend secolare nelle fluttuazioni dei prezzi*, un vol. di pagg. 173, Pavia, Libreria Fratelli Treves, 1935.

L'autrice prospetta anzitutto con linee brevi e concise la teoria del trend secolare, ricorda come le cause di esso abbiano carattere strutturale di natura economica od extra economica, mentre quelle dei cicli brevi carattere funzionale, ed esorta a non confondere le onde secolari, perno di tutto il movimento economico, con le onde lunghe studiate da Kondratieff e da Kuznets, che non trovano però secondo l'autrice, conferma nell'epoca precapitalistica, e forse neppure la troveranno nell'avvenire.

In seguito vengono studiati sulla base dei dati di Rogers e del Visconte D'Avenen i movimenti del trend secolare dal 1200 al 1800 per la Francia e l'Inghilterra in particolare, quali nazioni, che nell'epoca precapitalistica, erano all'avanguardia dei movimenti politici ed economici.

L'indagine, che poteva essere basata anche su altro materiale documentario, più ricco, più certo e più moderno, per ciascuna delle due nazioni porta a questa conclusione generale: nei secoli XIV, XV, XVI e XVII le cause dei movimenti di lunga durata non sono complesse, ma per lo più dovute ad anni di cattivi o buoni raccolti, pestilenze, guerre, cause politiche, mentre scarsi sono i movimenti nella vita econo-